

Perfezione, libertà, ironia.

I tratti di un solo volto

A cura di
Roberto Andreoni
Andrea Milanesi
Walter Muto
Da un'idea di
Stefano Sala
Giacomo Rondena

Con la collaborazione di
Enrico Parola
Luca Ferrando
Immagine grafica
Francesco Toniutti
Progetto e allestimento
Matia Signorelli
Federica Benigni
Elena Gandolfi

Con la collaborazione di
Sara Bonacina
Daylight Bovo
Roberta Bianchi
Silvia Buttironi
Gabio Donadoni
Emanuele Dottori
Lietta Fontanesi
Massimiliano Frangi
Silvio Mancini
Pietro Marchisio
Lorenzo Margiotta
Alberto Podeschi
Simona Pontello
Chiara Rossi

Realizzazione supporti Audio/Video

Ivano Conti

Coordinamento del lavoro di progettazione

Alessio Pesaro

Roberto Andreoni

Walter Muto

Stampa

Grafiche San Patrignano

Catalogo

Itaca

Holeggio della mostra a cura di
IES (International Exhibition Service)

tel.0541/728565

www.meetingmostre.com

Un vivo ringraziamento a

Marco Bona Castellotti

Mozart

DOVE, QUANDO

1

Mozart è il modo con cui Dio ci fa sentire insignificanti: se hai appena terminato di comporre un pezzo musicale e ritieni di aver fatto un buon lavoro, è umiliante pensare che Mozart, a nove anni, ne scrisse certamente uno migliore.

Era il 27 gennaio 1756, un giorno come un altro quando, improvvisamente, verso le otto di sera, in un piccolo appartamento al terzo piano, affittato da un droghiere a Leopold e Anna Mozart, nacque il più grande prodigio musicale mai conosciuto. Il bambino venne chiamato Johannes Chrysostomus Wolfgangus Theophilus, ma lui preferì Wolfgang Amadeus. O probabilmente il diminutivo Wolfie. Cambiò Theophilus in Amadeus, che significano entrambi "amico di Dio"; chi potrebbe avere qualcosa da eccepire?

D. Barber



DOVE, QUANDO

2

Mozart
non doveva faticare per comporre. Era stato preparato metodicamente e completamente dall'infanzia e apprendeva all'istante da ogni nuova impressione musicale. Haydn invece considerò sempre la composizione come una fatica e sperimentava sempre il meccanismo. Si metteva a comporre a ore regolari; quando le idee non venivano subito, pregava perché venissero e, ciò avvenuto, le elaborava con diligenza coscienziosa e incessante. Nessuno può immaginare Mozart pregare per avere idee musicali: esse erano sempre in sovrabbondanza. Generalmente egli le sviluppava prima mentalmente, con concentrazione intensa e gioiosa, complete fino all'ultimo dettaglio. La notazione, poi, consisteva in un semplice trasferimento sulla carta da musica di una struttura che egli aveva già, per così dire, davanti agli occhi; quindi, mentre "componeva" poteva permettersi anche di ridere, scherzare e tenere una conversazione. C'è un che di miracoloso, qualcosa sia di infantile che di divino, in tutto questo; e nonostante ricerche recenti abbiano rivelato in alcuni casi maggiore lavoro e revisione nei procedimenti creativi di Mozart di quanto si solesse pensare, tuttavia l'aura miracolosa rimane. Questo fu forse il motivo che fece di Mozart, piuttosto che di Haydn, l'eroe musicale della prima generazione romantica.

D. J. Grout



DOVE, QUANDO

3

Quell' ateo, furbo e mascalzone di Voltaire è crepato come un cane, come una bestia. Questo è il suo premio.

W. A. M.



La sai già la storiella che è capitata qui? Te la voglio raccontare. Uscivamo oggi dalla casa del conte Firmian per tornare a casa; giunti alla nostra via, apriamo la porta di casa e ti immagini quel che è capitato? Siamo entrati!

***W. A. M. alla sorella
da Milano, 18 dicembre 1772***



DOVE, QUANDO

5

Mi fa piacere dare lezioni, quando si tratta di fare un favore, soprattutto se vedo che uno ha talento, è lieto di imparare e lo fa di buona voglia. Ma dover andare in una casa a un'ora determinata, oppure dover aspettare qualcuno a casa, è una cosa che proprio non riesco a fare, dovesse anche rendermi moltissimo. Per me è impossibile. Lo lascio fare a chi non sa fare altro che suonare il pianoforte. Io sono un compositore e sono nato per fare il maestro di cappella. Non devo e non posso seppellire in questo modo il mio talento di compositore, quel talento di cui il buon Dio mi ha così generosamente dotato.

*W. A. M. al padre
da Mannheim, 7 febbraio 1778*

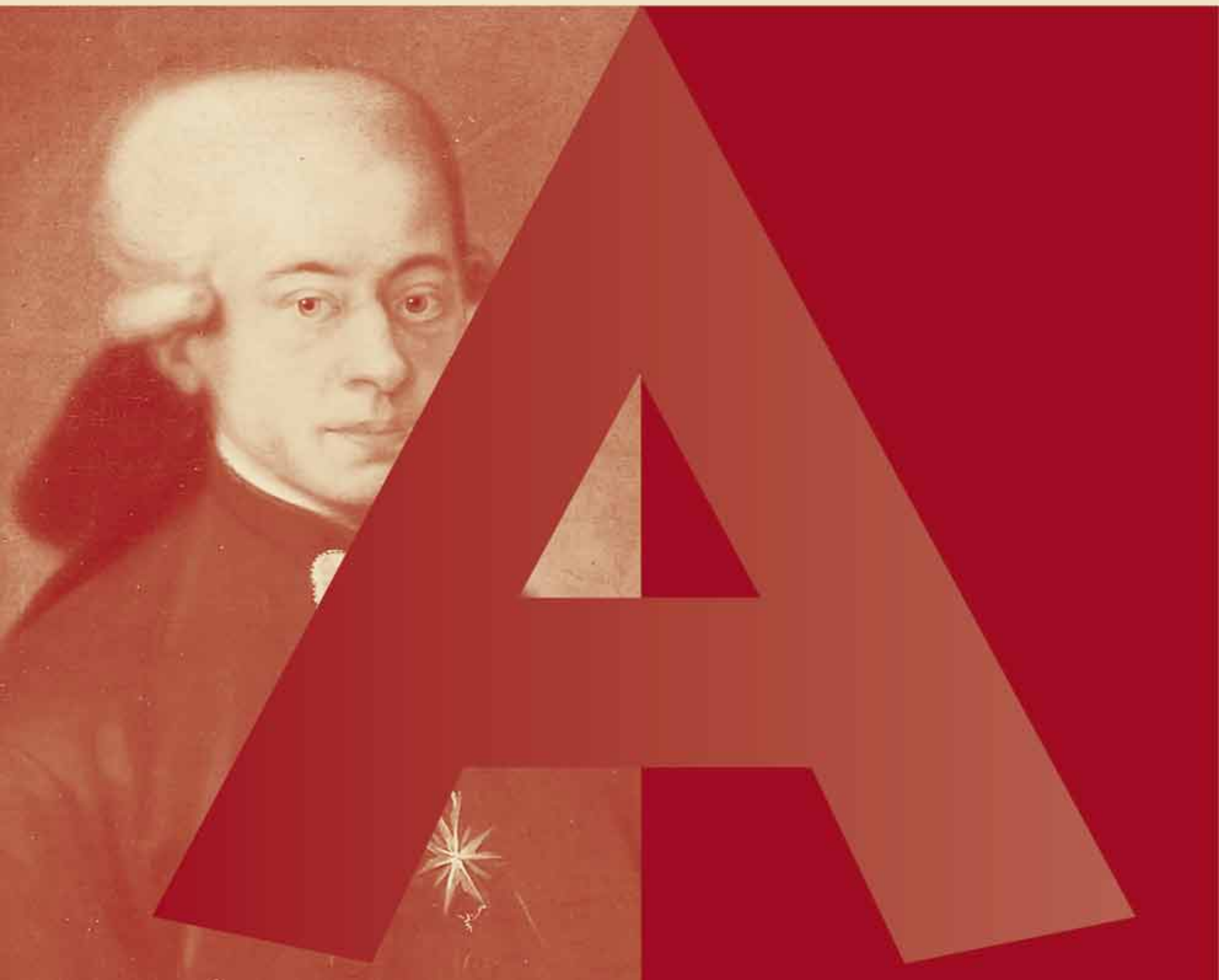


DOVE, QUANDO

6

Mi sono affidato completamente alla volontà di Dio e spero che anche lei e la mia cara sorella facciate altrettanto. Esiste forse un'altra possibilità per essere sereni? Relativamente sereni, intendo, perché non si può mai esserlo del tutto. Resterò di buon animo, comunque vadano le cose, sapendo che comunque si farà la volontà di Dio, che dispone sempre ogni cosa per il nostro bene, anche quando tutto sembra precipitare.

W. A. M. al padre, da Parigi, 3 luglio 1778



DOVE, QUANDO

7

Ho fatto qui conoscenza con un tal ms. Mozard [Leopold], maestro di cappella del vescovo di Salisburgo, uomo di spirito fino, e di mondo; e che credo sappia bene il fatto suo sì nella musica, come in altre cose. Questo ha una figlia, ed un figlio. La prima suona molto bene di cimbalo, ed il secondo, che non deve aver che dodici, o 13 anni, fa in tal età il compositore ed il maestro di musica. Ho veduto le composizioni che devon esser sue, e nelle quali non ho trovato un ragazzo di dodici anni; non oso quasi dubitar che non siano sue, mentre avendolo in varie maniere provato sul cimbalo, mi ha fatto sentir cose che han del portentoso in quell' età, e che potrebbero essere ammirabili anche in un uomo formato. Il detto Mozart è un uomo molto polito, e civile, ed i figli sono molto ben educati. Il ragazzo poi è anche bello, vivace, grazioso, e pieno di buone maniere, onde conoscendolo difficilmente si può dispensarsi di non amarlo. Certo è che se a misura dell'età crescerà ne' dovuti progressi, sarà un portento, purché però il padre non lo coccoli troppo, e noi guasti a forza d'incensarlo con soverchij elogi, ch'è l'unica cosa che temo. [lettera memorabile che il compositore Hasse scrive a Ortes il 30 settembre 1769, raccomandando all'amico i Mozart diretti in Italia per il primo viaggio di Wolfgang nella Penisola].



**Venerabile
fratello, carissimo, ama-
tissimo amico!**

**La convinzione che lei mi sia veramen-
te amico e che mi conosca come uomo
d'onore mi incoraggia ad aprirle tutto il mio
cuore e a farle la richiesta che segue. Con la mia
innata sincerità voglio venire subito al dunque
senza tanti preamboli.**

**Se volesse avere per me tanto affetto e tanta ami-
cizia da soccorrermi per un anno o due con mille o
duemila fiorini, dietro pagamento dei dovuti inte-
ressi, mi renderebbe un grandissimo servizio.**

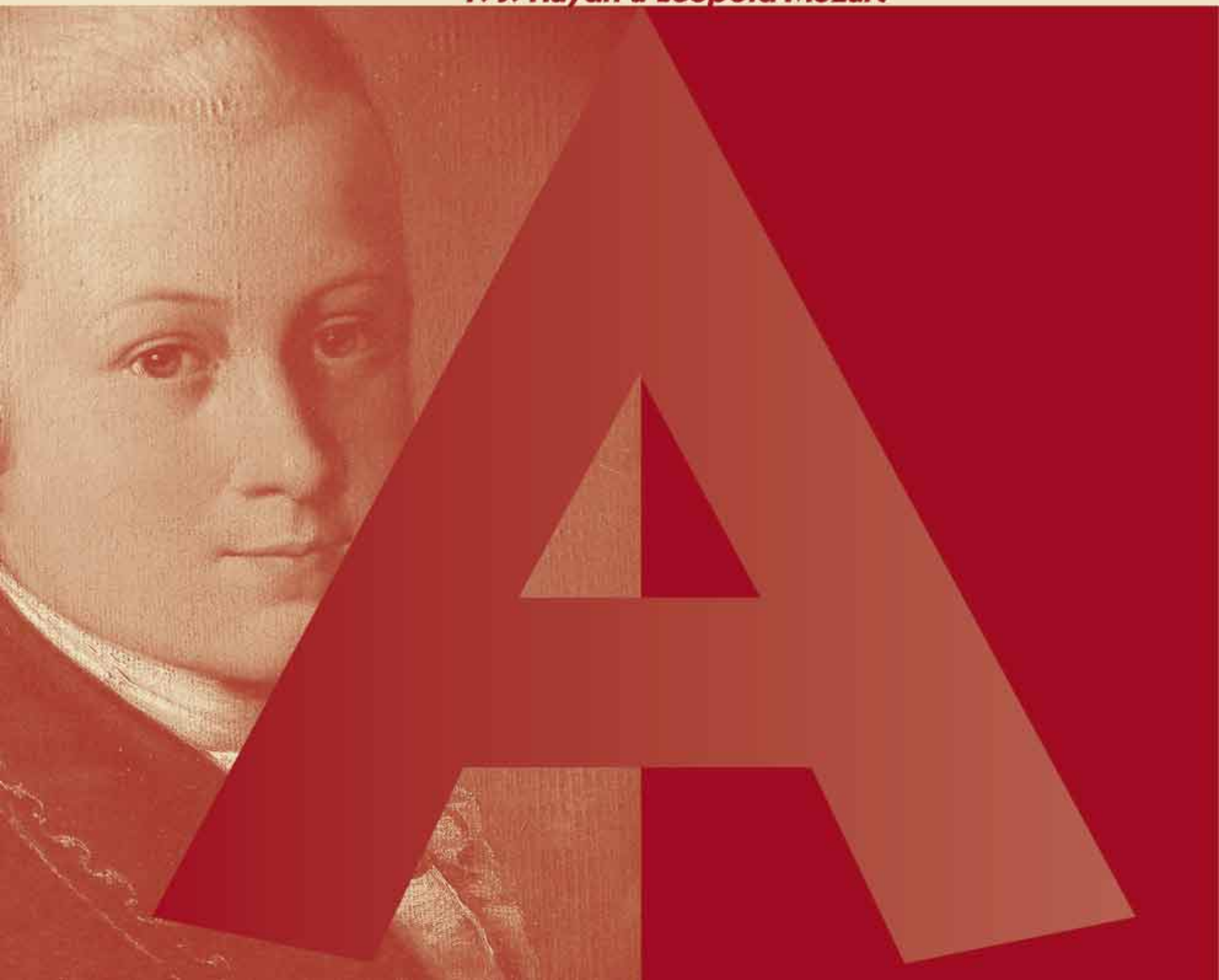
**Quando non si ha una certa riserva, almeno lo
stretto necessario, non è possibile mettere
ordine nei propri affari.**

***W. A. M. a Michael Puchberg,
da Vienna, prima del
17 giugno 1788***



"Davanti a Dio e da uomo onesto, le dico che suo figlio è il più grande compositore che io abbia conosciuto, sia personalmente che di nome. Egli ha gusto e, quel che conta di più, la più profonda conoscenza della composizione".

F. J. Haydn a Leopold Mozart



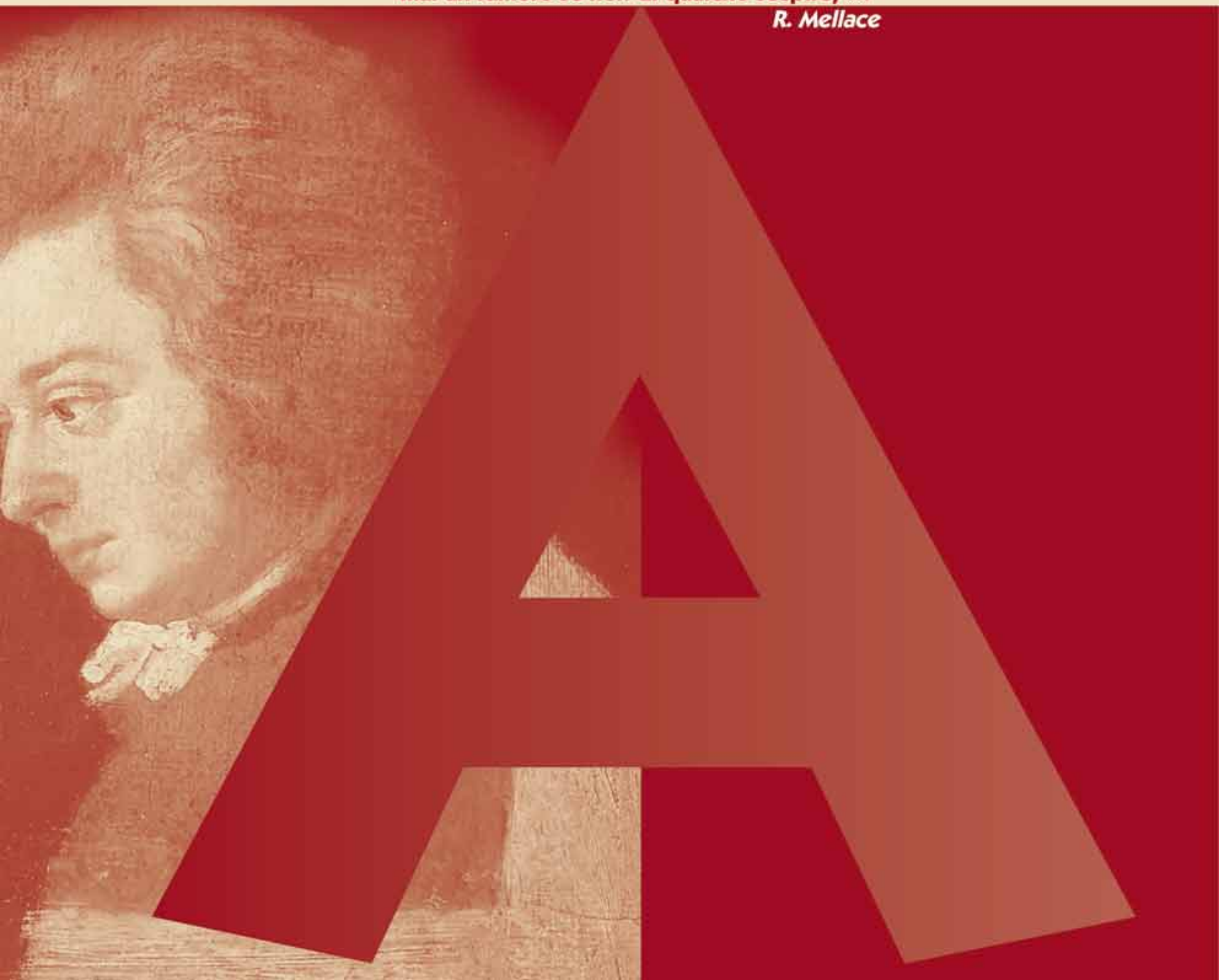
Gli spettacoli d'opera nel Settecento e in gran parte dell'Ottocento erano una specie di bolgia. Molti spettatori si portavano il cibo e con esso diffondevano i relativi odori, altri battevano i bastoni sui banchi e gli schiamazzi non mancavano neanche per le piccole occasioni. Dai palchi superiori poteva cadere ogni cosa, dagli sputi ai fogli che contenevano esaltazioni di questo o quel cantante.

A. Tomo



Il pubblico viennese era un pubblico esigente, aduso a una ricchezza senza pari di offerta musicale: Calzabigi [scrittore e librettista di Gluck] dichiarerà che "il pubblico di quella città è infinitamente più istruito di questo nostro e più illuminato, e perché quando vi messi in scena Orfeo ed Alceste erano già vent'anni che era asuefacto al teatro francese, e gustava il vero, il verosimile, il naturale, la passione, il sentimento, il terrore e la compassione a tale alto segno che in 50 recite dell'Alceste non si sentì mai un rumore se non di qualche sospiro, ..."

R. Mellace



Ora
le devo raccontare una
storia triste, accaduta proprio
in questo istante. Mentre sto scriven-
do la lettera, sul più bello sento un rumo-
re in strada. Smetto di scrivere, mi alzo, vado
alla finestra e... non sento più nulla. Mi siedo di
nuovo, riprendo a scrivere, non avrò scritto nep-
pure dieci parole che ancora risento qualcosa. Mi
rialzo e appena sono in piedi il rumore diventa debo-
lissimo, però sento odore di bruciato. Dovunque
vada c'è questo puzzo. Se mi affaccio alla finestra
l'odore non si sente più, se guardo dentro la stanza
l'odore si avverte di nuovo. Alla fine mia mamma
mi dice: "Scommettiamo che ne hai tirato uno?"
"Non credo, mamma" "Sì, sì. È proprio così".
Miehmann li 5 erbotto 7771

*W. A. M. alla sorella, da Mannheim,
5 ottobre 1777*



COSA, QUANTO

1

Il lettore esigente si chiederà come fece Mozart a essere così "produttivo". Fu principalmente colpa di suo padre. Leopold era un brontolone, spronava costantemente il figlio a lavorare di più, a fare più soldi e soprattutto a non perder tempo con altri musicisti. Wolfgang, da parte sua, non era interessato al duro lavoro: voleva soltanto divertirsi. Nessun dubbio: Mozart era irrefrenabile persino da piccolo. Si racconta che, studiando matematica, avrebbe riempito l'intera stanza – mura, pavimento e mobili – con numeri scritti con il gessetto.

D. Barber



COSA, QUANTO

2

Carissimo papà, non so scrivere in modo poetico: non sono un poeta. Non so distribuire le frasi con tanta arte da far loro gettare ombre e luci: non sono un pittore. Non so neppure esprimere i miei sentimenti con i gesti e con la pantomima: non sono un ballerino. Ma posso farlo con i suoni: sono un musicista.

W. A. M. al padre, da Mannheim, 8 novembre 1777



I primi tre concerti di Vienna (K. 414, 413, 415) furono, come Mozart scrisse a suo padre, "una giusta via di mezzo tra il troppo facile e il troppo difficile... molto brillanti, piacevoli all'ascolto e naturali, senza essere insignificanti. Ci sono qua e là passaggi, dai quali solo gli intenditori possono trarre soddisfazione; ma questi passaggi sono scritti in modo tale che anche i meno eruditi non possono mancare di dilettersene, pur senza capire il perché".

D. J. Grout



Almeno per un momento facciamo una concessione a questa illusione del "genio", un'illusione ancora meno consistente di tante altre. Mozart sarebbe un genio due volte, già da bambino, e la genialità musicale sarebbe solo la seconda. La prima sarebbe quella che ha condiviso con *tutti* i bambini (eccettuati quelli molto precocemente autistici). E cioè quella del *genius sermonis*, quel talento naturale che opera, tempo due anni, il passaggio al parlare o al linguaggio in tutti i registri, semiotico sintattico semantico. Nell'"alto" del linguaggio il bambino fa letteralmente man bassa. Un genio appunto. Più densamente e anche più esplicitamente: il bambino *si fa* [...] *legislatore, cogitans legem corporis*. La legislazione non è natura, ed è altro dall'invenzione. Si tratta di pensiero. Facendo lingua il bambino pensa in lingua. *Giacomo B. Contri*

